

Via ai decreti contestati

Solo ieri si sono fermate 170 fabbriche in tutto il paese anche a sostegno delle controproposte del sindacato

Sempre più «no» ai tagli di De Mita

Dopo tante fermate spontanee - che sono continuate anche ieri - sono adesso Cgil, Cisl e Uil ad organizzare gli scioperi.

La manovra economica assume il senso di una prima grande risposta alla politica della «scure».

10.000 lire di ticket. Le due ore di sciopero in Lombardia investiranno tutti: ma le modalità di effettuazione saranno decise dagli organismi sindacali decentrali.

richiamato sicuramente qualche e avvenuto nella città ligure. Un'altra di quelle che contano nel sindacato.

Il 5 sciopero per il contratto Una busta paga di mille lire?

Statali fermi anche contro i decreti

ROMA. Lo sciopero degli statali Cgil Uil di mercoledì 5 aprile per l'avvio delle trattative per il nuovo contratto di lavoro sarà anche una protesta contro la manovra antideficit del governo.

Illo facale tutto nella busta paga di aprile fino alla concorrenza dell'intero stipendio, tranne le ultime mille lire.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dagli aggettivi ai numeri. Fino ad ora ci sono stati tanti scioperi. Adesso si possono quantificare: solo ieri si sono fermate 170 fabbriche.

Ma - perché non dirlo? - non tutte le organizzazioni sono uguali. Per essere più chiari: ci sono strutture che sicuramente, nella scelta delle politiche sindacali, «contano» di più.

Lo stesso discorso fatto per la Lombardia, vale anche per Genova. Fuori dall'elenco, va

Barl. Ieri, in una rapidissima riunione, i delegati della Weber Alletta, della Om, della Bendix (imprese Fiat) hanno indetto uno sciopero immediato di due ore.

Scatta la «cura» Donat Cattin, molti disagi e pochi risparmi Da oggi ospedali a pagamento Previsioni: sarà il caos

Da oggi chi entra in ospedale paga diecimila lire al giorno, quindicimila nelle cliniche convenzionate. Ma, assicurano un po' tutti gli addetti ai lavori, sarà il caos: chi riscuote e come? Le casse, negli ospedali, non ci sono, e i cassieri nemmeno.

per dar corso al decreto del governo: «Non abbiamo - afferma Mario Novarini, segretario del sindacato dirigenti amministrativi delle Usl - i servizi di cassa. I dipendenti si rifiutano di espletare un compito che comporta anche dei rischi o per il quale i contratti di lavoro non prevedono nulla».

redditi minimi, colpirà i più malati, i più deboli, i più bisognosi di aiuto. Qualche esempio. Conti alla mano: per un grave attacco d'asma, il giovane se la cava con 5 giorni (50 mila lire), l'anziano è più stornato, gli servono in media due settimane di degenza, vale a dire 150 mila lire.

grazie a Donat Cattin, ministro paladino del diritto alla vita. Senza contare i giorni di degenza passati in ospedale per le inefficienze della struttura (ad esempio i malati che non possono essere dimessi devono aspettare anche venti giorni).

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Scena scura ma presto accorrono un uomo malinconico, con testa faticata e portafoglio e medico inferno. E poi primi esami, referto, ricovero in osservazione. Questa classica scena avrà da oggi una sequenza in più: qualcuno dovrà, in qualche modo (durante la medicazione, l'intervento chirurgico, prima o dopo il ricovero), «silare», i soldi al malcapitato. Non per finta, ma per la «cura» Donat Cattin. Chi dovrebbe materialmente riscuotere il ticket del malcapitato? Il medico, di guardia, l'infermiere, la caposala? Oppure ci sarà una cassa notturna con relativo cassiere? Almeno per ora, non è chiaro. Gli esempi possibili, sostengono gli addetti ai lavori, sono infiniti. L'unica cosa certa è che grazie alla spesa pubblica affrontata una spesa aggiuntiva di 200 mila lire. Addio risparmi.

Tutti d'accordo, del resto, su un punto: la «tassa» di Donat Cattin, nonostante le esenzioni previste dal decreto per alcuni tipi di malattia e per i

postato un contropiano. Contestano, come ha già fatto il Pci, i tagli. La spesa sanitaria italiana - affermano - è inferiore alla media dei paesi Ocse, ed è finalizzata in massima parte dai lavoratori dipendenti. O i lavoratori autonomi contribuiscono di più, o i tickets - dicono - li pagano solo loro. Per risparmiare poi sulla spesa farmaceutica - sostengono i sindacati - basterebbe definire un nuovo prontuario terapeutico ed eliminare i farmaci più inutili (oltre 1200).

decreto alla Camera): De Giuseppe ha, pertanto, dovuto precisare che questa decisione non deve costituire, su conforme avviso del capigruppo, un precedente. L'incidente, ha sollevato molti commentari. Si rievoca, in particolare, che i gruppi sostenitori del governo non sono spesso in grado di sostenere i provvedimenti dell'esecutivo, anche quelli - come il decreto sulla finanza locale - che sono una parte essenziale della manovra economica. In effetti, la mancanza del numero legale è stata determinata dai vistosi vuoti nelle file della maggioranza, che aveva lasciato in massa l'aula, dopo il voto sul referendum per l'Europa (altre presenze quasi al completo) in parte per scaltrezza ma anche per il malumore che in alcuni gruppi (specie quello dc) serpeggia per provvedimenti evidentemente impopolari. In secondo luogo si sta a notare che la maggioranza si sta, spesso impigliando nelle norme di un regolamento che pure ha fortemente voluto e che, nel caso specifico, prevede che per i provvedimenti legati alla Finanziaria è sempre prescritto il numero legale.

«La vera riforma? I diritti dei cittadini» Il Tribunale del malato condanna il ministro

«Non si può fare il ministro della Sanità a colpi di ticket e di confusi progetti di riforma che non vengono mai realizzati»: il giudizio di Maria Teresa Petrangolini, segretario del Tribunale per i diritti del malato, è molto duro. «Per fortuna - sorride - Donat Cattin parla male di noi». L'efficienza del servizio pubblico, aggiunge, passa per il riconoscimento pieno dei diritti e dei poteri del cittadino-utente.

zione. «Non è possibile - dice la Petrangolini - che io debba fare dieci volte le stesse analisi, che per farle sia obbligata al ricovero, e che per di più debba pagare di tasca mia questo ricovero». Una nuova riforma sanitaria, dunque, improntata all'efficienza e alla lotta agli sprechi. Ma una riforma vera non potrà mai essere davvero realizzata se non si darà ai cittadini un potere reale di controllo e di intervento. Del resto, è proprio questa l'esperienza del Tribunale: non soltanto la denuncia o l'azione legale, ma la tutela sociale del cittadino in ospedale, l'attribuzione cioè di strumenti e di poteri di intervento nell'organizzazione stessa del servizio sanitario. È significativa, da questo punto di vista, l'esperienza delle commissioni conciliative, sorte in questi anni in una ventina di Usl, e formate da cittadini e da operatori sanitari. A Perugia un comitato di oculistica ha riconosciuto di fronte alla commissione conciliativa che le attese per il suo laboratorio erano troppo lunghe, e ha accettato di prolungare nei pomeriggi l'orario delle visite. Un piccolo esempio, certo. Cui il Tribunale attribuisce però un significato importante: sarebbe disastroso uno scontro fra cittadini e operatori sanitari, mentre invece è possibile lavorare insieme se alla gente vengono attribuiti poteri reali di governo. Un ruolo decisivo spetta ai sindacati, e a loro si rivolge il Tribunale per avviare un'azione comune che, nel tutelare i diritti, sappia far funzionare davvero il servizio pubblico.

Cosa prevede il decreto legge del governo Nuove Usl e ospedali Più poltrone ai partiti

Usl e ospedali con il decreto legge il governo mette mano alla riforma del servizio sanitario. Aziende, tecnici e manager, ospedali autonomi ed anche in mano a società di gestione a prevalenza capitale pubblico. Ma dietro la facciata tutto resterà come prima, anzi peggio. La lottizzazione partitica continuerà: si eliminano i comitati di gestione ma aumentano le poltrone per i partiti.

amministrazione. Saranno circa 150 gli ospedali autonomi. Quindi i partiti potranno piazzare altri 900 consiglieri di amministrazione; qui addirittura si torna ai vecchi enti ospedalieri preforma. Anche allora gli ospedali non brillavano per efficienza e qualità delle prestazioni. Di più, con una struttura identica a quella delle Usl aumenterà il personale amministrativo e burocratico. Sempre in nome di «mercato e concorrenza» il governo prevede che la gestione di alcuni ospedali può essere data a società di gestione a prevalenza capitale pubblico (tipo Iri ed Eni) che avranno convenzioni a tariffe di prestazione. Nelle cliniche universitarie e negli ospedali ci saranno posti letto a pagamento. I medici potranno svolgere all'interno dei nosocomi e dei poliambulatori la loro attività privata.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

CHIACCIANO. È presente in più di 300 città e cittadini. Vi lavora qualche migliaio di volontari. Rappresenta e in certo modo organizza alcuni milioni di cittadini. Il Tribunale per i diritti del malato, l'iniziativa più articolata e più visibile del Movimento federativo democratico che celebra in questi giorni a Chianciano il suo congresso nazionale, ha le carte in regola per giudicare le proposte - e i decreti - che in materia di sanità Carlo Donat Cattin e il governo vanno avanzando in questi giorni. Maria Teresa Petrangolini, segretario nazionale del Tribunale ha un lungo elenco di critiche e di rilievi alla gestione del ministro: grande confusione sulla riforma delle Usl, «pessima pubblicità» al servizio sanitario nazionale, pessima politica verso gli operatori sanitari, nessuna ipotesi di razionalizzazione del servizio.

CINZIA ROMANO

ROMA. I partiti escono dalla porta e rientrano dalla finestra. Le «poltrone» della sanità non diminuiranno. Anzi, alla fine ci sarà anche qualcosa in più da lottizzare. Il decreto legge del governo sul riordino delle Usl e degli ospedali è infocchettato da termini come aziende, tecnici, gestione manageriale; ma non basta a nascondere il guazzabuglio e il pasticcio istituzionale che il governo si appresta a mettere in piedi. Che fine faranno le 674 Usl e le 4.500 membri dei comitati di gestione? Secondo il governo le Usl saranno circa 400, diventeranno aziende con personalità giuridica, avranno un consiglio di amministrazione, un presidente, un direttore generale e un collegio di revisori. Non dipenderanno più dai Comuni ma da un apposito organismo regionale. Ma in realtà tutto torna in mano al ministro della Sanità che darà i criteri per la formazione e la nomina dei nuovi organismi. Fuori i partiti. Tutto in mano ai tecnici? Neanche per sogno. I consigli di amministrazione saranno di nomina partitica,

tanto che l'articolo 2 del decreto spiega che ci sarà anche la rappresentanza delle minoranze. Così i vecchi e tanto critici comitati di gestione cambiano solo nome. E il povero direttore generale della Usl, un manager con contratto privato, si ritroverà stretto tra lottizzazione partitica e atti di indirizzo che gli arriveranno direttamente dal ministero. Il ministro, prevede anche la presenza facoltativa di un consiglio sanitario; come dire, se proprio non se ne può fare a meno anche i medici saranno rappresentati, ma non avranno alcun peso sulle scelte. Così, almeno 2.800 componenti dei vecchi comitati di gestione salveranno la poltrona. E gli altri? Niente paura, si trova un posto anche per loro. Il decreto del governo prevede infatti che gli ospedali ad alta specializzazione o con più di 500 posti letto e 16 divisioni, e le cliniche universitarie, si costituiscono in aziende con personalità giuridica, con struttura amministrativa ed organizzativa autonoma, col solo direttore e consiglio di

Di tutt'altra portata la proposta di legge del Pci che prevede la distinzione netta tra gestione politica, di indirizzo e controllo, che spetta ai Comuni, e quella tecnica che spetta all'Azienda sanitaria locale, dotata di autonomia organizzativa, patrimoniale e contabile, formata da un direttore e due coordinatori, uno sanitario e uno amministrativo. Per gli ospedali il Pci prevede la loro riorganizzazione e riclassificazione, con l'attribuzione delle risorse per budget, con autonomia funzionale e gestionale. In entrambi i casi, aziende sanitarie e ospedali, non c'è posto per la partitocrazia e occupazione partitica.

Tassa comunale, un rinvio Imbarazzato e diviso il governo sposta a martedì la discussione in Senato

ROMA. Ieri mattina il Senato doveva riprendere l'esame del decreto-legge sulla finanza locale (che istituisce la nuova imposta comunale sulle imprese e l'assestato delle arti e professioni, Kap). La nuova seduta si era resa necessaria, essendo la sera prima mancata, per ben due volte, il numero legale, al momento del voto su un emendamento comunista sul trasferimento di fondi alla regione Sicilia. In apertura di seduta, il presidente di turno, il democristiano Giorgio De Giuseppe, comunicava all'assemblea che la conferenza dei presidenti dei gruppi, riunitasi per esaminare il calendario dei lavori alla luce della novità, rappresentata dal mancato voto sul decreto, aveva stabilito di inserire il provvedimento all'ordine del giorno della seduta del prossimo martedì. Secondo il nuovo regolamento del Senato oggi è scaduto però il tempo utile di 30 giorni per votare, in prima lettura, un decreto-legge. Lo slittamento a martedì, nato dalla constatazione che il numero legale sarebbe ancora mancato, si colloca evidentemente al di fuori delle norme (e riduce il tempo per la conversione in legge del

l'Unità COMUNICA: Le Regioni, le Province, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Municipalizzate e le Unità Sanitarie Locali interessate alla pubblicazione immediata dei rispettivi bilanci possono usufruire dell'apposito FAX l'Unità Ufficio Pubblicità tel. 06/40490484 l'Unità Direzione pubblicità VIA DEI TAURINI 19 00186 ROMA